



Prezzo L. 1. 50.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 354
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI

1849-49

TEATRO REGIO

ATTILA
Dramma Lirico
in un Prologo e tre Atti

IL PROSCRITTO
della Polonia
AZIONE
Storica Romantica Spettaccolosa

LA BELLA DORMIENTE
Balletto Comico in tre Atti.

10250



ATTILIA

DRAMMA LIRICO

IN UN PROLOGO E TRE ATTI

da rappresentarsi

NEL TEATRO REGIO

Il Carnevale dell'anno 1848-49



TORINO

DALLO STABILIMENTO TIPOGRAFICO E LITOGRAFICO

DI GIUSEPPE FODRATTI

Via de' Conciatori, N.º 34.

ove trovasi vendibile il presente e tutti gli altri oggetti
relativi ai Teatri.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 354
BIBLIOTECA DEL
VENEZIANI

PERSONAGGI**ATTORI**

ATTILA, Re degli Unni . sig. ANCONI RAFFAELE.
 EZIO, Generale Romano . sig. DEBASSINI ACHILLE.
 ODABELLA, figlia del Signore d'Aquileja . sig.^a GAZZANIGA MARIETTA.
 FORESTO cavaliere aquilejese sig. IVANOFF NICOLA.
 ULDINO, giovine bretonese, schiavo d'Attila. . sig. CARIRANI ALESSANDRO.
 LEONE, vecchio romano. sig. FERRI CESARE.

Duci, Re, e Soldati.

Unni, Gepidi, Ostrogoti, Eruli, Turingi, Quadi,
 Druidi, Sacerdotesse, Popolo,
 Uomini e Donne d'Aquileja,
 Vergini d'Aquileja in abito guerriero,
 Ufficiali e Soldati Romani, Fanciulli e Vergini di Roma,
 Eremiti, Schiavi.

*La scena, durante il prologo, è in Aquileja
 e nelle Lagune Adriatiche;
 durante i tre atti è presso Roma.*

Epoca, la metà del quinto secolo.

Poesia di **TEMISTOCLE SOLERA**.
 Musica del Maestro **GIUSEPPE VERDI**.

La musica e la poesia del presente Drama
 Lirico essendo di esclusiva proprietà del sig.
FRANCESCO LUCCA di Milano, vengono entrambe
 poste sotto la salvaguardia delle attuali veglianti
 Leggi sulle proprietà artistiche e letterarie.

Maestro Concertatore delle Opere

FABBRICA LUIGI

Primo Maestro dell'Accademia Filarmonica
di Torino.

Maestro Istruttore dei Cori

BUZZI GIULIO.

*Altro Maestro in sostituzione del sig. BUZZI
e Suggestore*

MINOCCHIO ANGELO.

Direttore degli Spettacoli d'Opera

GUIDI FRANCESCO

Poeta Drammatico dei RR. Teatri.

Primo Violino e Direttore d' Orchestra

GHEBART GIUSEPPE

Direttore generale della Musica istrumentale della Real
Cappella e Camera, e Primo Virtuoso di Camera di S.M.

Primo Violino e Direttore della Musica dei Balli

GABETTI GIUSEPPE.

*Primo Violino di spalla, e supplente al Primo Violino
dell'Opera* FORZANO PIETRO.

Capo dei 2. Violini Opera CERVINI GIUSEPPE.

Capo dei 2. Violini Balli SIMONDI GIOANNI.

Prime Viole } UNIA GIUSEPPE. . . . Opere
Balegno Francesco . . . Balli

Primi Violoncelli . . . } Casella Pietro . . . Opere
Cervini Pietro . . . Balli

Primi Contrabassi . . . } Anglois Giacomo . . . Opere
Casati Giovanni . . . Balli

Primi Flauti } Prato Agostino . . . Opere
Beniamini Vittorio . . . Balli

Primo Oboe Vinatieri Carlo.

Ottavino Daniele Pietro.

Primi Clarini } Valable Massimo . . . Opere
Bojero Giovanni . . . Balli

Primi Fagotti } Raspi Michele . . . Opere
Buccinelli Eugenio . . . Balli

Primi Corni } Belloi Giovanni.
Romanino Luigi.

Prima Tromba Demarchi Camillo.

Primo Trombone Arnaud Giovanni.

Arpa Concone Giambattista.

Timpani Canavasso Costanzo.

Cimbasso Camera Francesco.

Cembalista ed Accordatore — Porta Epaminonda.

Direttore della Copisteria di Musica — Minocchio Carlo.

Furiere d'Orchestra — Faudella Luigi.

Primo Violino e Direttore d'Orchestra
CHEBART GIUSEPPE
Direttore generale della Musica istrumentale della Real
Cappella e Camera, e Primo Virtuoso di Camera di S. M.
Primo Violino e Direttore della Musica del Ball

Pittori Scenografi

VACCA LUIGI — VACCA RAFFAELE — SCIOLI CARLO.

*Inventore e Disegnatore dei figurini
per le Opere ed attrezzi*

G. G.

Macchinisti — MAJAT GIUSEPPE — BOTTIONE ANTONIO.

Attrezzista — POLLO GIUSEPPE.

Capo-Sarto e Magazziniere — FRAVIGA VINCENZO.

Sarti } *da uomo* BARBAGELATO GIACOMO.
 } *da donna* FRAVIGA VITTORIA.

Berrettonare — ZANATA — TINETTI FELICITA
— GALLARATI MADDALENA.

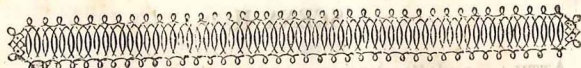
Piumassaro — PAVESIO VINCENZO.

Parrucchiere — PODIO GIOVANNI.

Calzolaro — BERTONE GIOVANNI.

Regolatore delle Comparse e del servizio del Palco scenico
BOVIO CARLO.

Campanista ed Accompagnatore — PORTA RAIMONDO
Direttore della Cappella di Musica — MINOCCHIO CARLO
Violino e Direttore — FRAVIGA LUIGI



PROLOGO.

Piazza di Aquileja. Tutto all'intorno è un miserando cumulo di rovine. Qua e là vedesi ancora tratto tratto sollevarsi qualche fiamma, residuo di un orribile incendio.

SCENA PRIMA.

La scena è ingombra di UNNI, ERULI, OSTROGOTI, ecc.

CORO Urli, rapine,
Gemiti, sangue, stupri, rovine,
E stragi e fuoco
D'Attila è il gioco.

Oh lauta mensa,
Che a noi si ricco suolo dispensa!

Wodan non falla.

Ecco il Valalla!...

T'apri agli eroi...

Terra beata, tu se' per noi.

Attila viva;

Ei la scopriva!

Il re si avanza,

Wodan lo cinge di sua possanza.

Eccoci a terra,

Dio della guerra!...

(*tutti
si prostrano.*)

SCENA II.

ATTILA *condotto sopra un carro tirato dagli schiavi,
Duci, Re, ecc.*

ATT. (*scende dal carro*)

Eroi, levatevi! Stia nella polvere.

Chi vinto muor.

Qui l'circondatemi; — l'inno diffondasi

Del vincitor.

I figli d'Attila — vengono e vincono

A un punto sol.

Non è sì rapido — solco di fulmine,

D'aquila vol. (*va a sedersi
sopra un trono di lance e scudi*)

CORO Viva il re delle mille foreste,

Di Wodano ministro e profeta;

La sua spada è sanguigna cometa,

La sua voce è di cielo tuonar.

Nel fragore di cento tempeste

Vien lanciando dagli occhi battaglia;

Contro i chiovi dell'aspra sua maglia

Come in rupe si frangon gli acciar.

SCENA III.

ULDINO, ODABELLA, *Vergini d'Aquileja, e detti.*

ATT. Di vergini straniere (*scendendo dal trono*)

Oh quale stuol vegg'io?

Contro il divieto mio

Chi di salvarle osò?

ULD. Al re degno tributo ei mi sembrò.

Mirabili guerriere

Difesero i fratelli...

ATT. Che sento?... a donne imbelli

Chi mai spirò valor?

ODA. Santo di patria indefinito amer! (*con energia*)

Allor che i forti corrono,

Come leoni, al brando,

Stan le tue donne, o barbaro,

Sui carri lagrimando.

Ma noi, noi donne italiane

Cinte di ferro il seno

Sul fumido terreno

Sempre vedrai pagnar.

ATT. Bella è quell'ira, o giovane,

Nel scintillante sguardo;

Attila, i prodi venera,

Abbomina il codardo...

O valorosa, chiedimi

Grazia che più ti aggrada.

ODA. Fammi ridar la spada!...

ATT. La mia ti cingi!...

ODA. (*Oh acciar!!*)

Da te questo or m'è concesso,

O giustizia alta, divina!

L'odio armasti dell'oppresso

Coll'acciar dell'oppressor.

Empia lama, l'indovina

Per qual petto è la tua punta?

Di vendetta l'ora è giunta...

Fu segnata dal Signor. (*ODA. e donne part.*)

ATT. (*Qual nell'alma, che struggere anela,*

Nuovo senso discende improvviso?...)

Quell'ardire, quel nobile viso

Dolcemente mi fiedono il cor!)

CORO Viva il re, che alla terra rivela

Di quai raggi Wodano il circonda!

Se flagella è torrente che inonda;

È rugiada se premia il valor.

ATT. « Schiava non già, ma del mio campo gemma

« Rimani, e fulgi nel real corteggio,

» Siate voi tutte ancelle

» A lei ch'io vesto della luce mia.

ODA. « (Fingasi! Oh lampo di celeste ajuto! —
« Oh patria!... Oh padre! Oh sposo mio perduto!)
ATT. Uldino, a me dinanzi
L'invialo di Roma ora si guidi... (ULD. parte)
Frenatevi, miei fidi,
Udir si dee, ma in Campidoglio poi
Risposta avrà da noi.

SCENA IV.

EZIO, *Uffiziali romani e detti.*

EZIO Attila!
ATT. Oh il nobil messo!
Ezio!... tu qui? — fia vero.
Ravvisi ognuno in esso
L'altissimo guerriero
Degno nemico d'Attila,
Scudo di Roma e vanto...
EZIO Attila, a te soltanto
Ora chied' io parlar.
ATT. Ite! (escono tutti.)

SCENA V.

ATTILA ed EZIO.

ATT. La destra porgimi...
Non già di pace spero
Tuoi detti...
EZIO L'orbe intero
Ezio in tua man vuol dar.
Tardo per gli anni, e tremulo
È il regnator d'Oriente;
Siede un imbelletto giovine.
Sul trono d'Occidente;
Tutto sarà disperso
Quand' io m'unisca a te...

Avrai tu l'universo,
Resti l'Italia a me.

ATT. Dove l'eroe più valido
È traditor, spergiuoro,
Ivi è perduto il popolo,
È l'aere stesso impuro;
Là non si teme il Dio
Dove sprezzato è il re.
Là col flagello mio
Rechi Wodan la fè!

EZIO Ma se fraterno vincolo (rimettendosi)
Stringer non vuoi tu meco,
Ezio, ritorna ad essere
Di Roma ambasciator:
Dell'imperante Cesare
Ora il voler ti reco...

ATT. È van! — Chi frena or l'impeto
Del nembo struggitor?
Vanitosi!... Che abbietti e dormenti
Pur del mondo tenete la possa,
Sopra monti di polvere ed ossa
Il mio baldo corsier volerà.
Spanderò la rea cenere ai venti
Delle vostre superbe città.
EZIO Fin che d'Ezio rimane la spada,
Starà saldo il gran nome romano;
Di Chalons lo provasti sul piano
Quando a fuga ti aperse il sentier.
Tu conduci l'eguale masnada,
Io comando gli stessi guerrier.

(parlano entrambi da opposte parti.)

SCENA VI.

Rio-Alto nelle Lagune Adriatiche. Qua e là sopra palafitte sorgono alcune capanne, comunicanti fra loro per lunghe assi sorrette da barche. Sul davanti sorge in simil guisa un altare di sassi dedicato a S. Giacomo. Più in là scorgesi una campana appesa ad un casotto di legno, che fu poi il campanile di S. Giacomo. Le tenebre vanno diradandosi fra le nubi tempestose: quindi a poco a poco una rosea luce, sino a che (sul finir della scena) il subito raggio del sole, inondando per tutto, riabbella il firmamento del più sereno e limpido azzurro. Il tocco lento della campana saluta il mattino.

*Alcuni EREMITI escono dalle capanne,
e s' avviano all' altare.*

- I. Qual notte!
 II. Ancor fremono l'onde al fiero
 Turbo, che Dio d'un soffio suscitò.
 I. Lode al Signor!
 II. Lode al Signor!
 UNITI L'altero
 Elemento Ei sconvolse ed acquetò.
 Sia torbida o tranquilla la natura,
 D'eterna pace Ei nutre i nostri cor.
 L'alito del mattin già l'aure appura.
 I. Preghiam!
 II. Preghiam!
 UNITI Sia lode al Creator!
 Voci interne Lode al Creator!

SCENA VII.

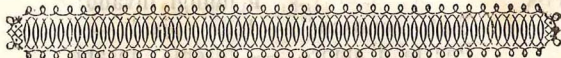
*Dalle navicelle, che approdano a poco a poco,
escono FORESTO, donne, uomini e fanciulli d'Aquileja, ecc*

- EREM. Quai voci!... Oh tutto
 Di navicelle — coperto è il flutto!...
 Son d'Aquileja — Certo al furor
 Scampan dell' Unno. —
 AQU. Lode al Creator!
 FOR. Qui, qui sostiamo! — Propizio augurio
 N'è questo segno — n'è questo altar.
 Ognun d'intorno — levi un tugurio
 Fra questo incanto — di cielo e mar.
 AQU. Lode a Foresto! — Tu duce nostro,
 Scudo e salvezza — n'eri tu sol...
 FOR. Oh! ma Odabella!... — Preda è del mostro,
 Serbata al pianto, — serbata al duol.
 Ella in poter del barbaro!
 Fra le sue schiave avvinta!
 Ah! che men duro all'anima
 Fora il saperti estinta!
 Io ti vedrei fra gli Angeli
 Almen ne' sogni allora,
 E invocherei l'aurora
 Dell'immortal mio dì.
 TUTTI. Spera!... l'ardita giovane
 Forse al crudel sfuggì.
 EREM. Cessato alfine il turbine,
 Più il sole brillerà.
 FOR. Sì, ma il sospir dell'esule,
 Sempre Aquileja avrà.
 Cara Italia, già madre e reina
 Di possenti magnanimi figli,
 Or macerie, deserto, ruina,
 Su cui regna silenzio e squallor;

Ma dall' alge di questi marosi,
Qual risorta fenice novella,
Rivivrai più superba, più bella,
Della terra e dell' onde stupor!

CORO Si, dall' alge di questi marosi,
Qual risorta fenice novella,
Rivivrai, nostra patria, più bella,
Della terra e dell' onde stupor!

FINE DEL PROLOGO.



ATTO PRIMO

SCENA I.

Bosco presso il campo d'Attila. È notte;
nel vicino ruscello bulicano i raggi della luna.

ODABELLA sola.

Liberamente or piangi...
Sfrénati, o cor. — La queta ora, in che posa
Han pur le tigri, io sola
Scorro di loco in loco;
Eppur sempre quest' ora attendo, invoco.
Qual suon di passi!

SCENA II.

FORESTO in costume barbaro, e detta.

FOR. Donna! —
ODA. Gran Dio!...

FOR. Ti colgo alfine! —
ODA. Sì... la sua voce!

Tu... tu! Foresto? — Tu, l' amor mio?
Foresto, — io manco!... mi affoga il cor!
Tu mi respingi? — Tu! — Sì feroce?

FOR. Nè a me dinanzi — provi terror?

ODA. Ciel! che dicesti? — (riscuotendosi)

- FOR. T'ingingi invano:
 Tutto conosco, — tutto spiai! —
 Per te d'amore, — furente, insano
 Sprezzai pericoli, — giunto son qui!
 Qual io ti trovi — barbara il sai...
- ODA. Tu?... tu Foresto, — parli così?
- FOR. Sì, quell'io son, ravvisami,
 Che tu tradisci, o infida:
 Qui fra le tazze e i cantici
 Sorridi all'omicida...
 E la tua patria in cenere
 Pur non ti cade in mente...
 Del padre tuo morente
 L'angoscia, lo squallor...
- ODA. Col tuo pugnol feriscimi...
 Non col tuo dir, Foresto;
 Non maledir la misera...
 Crudele inganno è questo! —
 Padre, ben tu puoi leggere
 Dentro il mio sen dal cielo...
 Oh! digli tu, se anelo
 D'alta vendetta in cor.
- FOR. Va. — Racconta al sacrilego infame
 Ch'io sol resto a sbramar la sua fame.
- ODA. Deh!... pel cielo, pei nostri parenti
 Qui m'uccidi, o m'ascolta, crudel.
- FOR. Che puoi dirmi?
- ODA. Foresto, rammenti
 Di Giuditta che salva Israel?
 Da quel dì che ti pianse caduto
 Con suo padre sul campo di gloria,
 Rinnovar di Giuditta la storia
 Odabella giurava al Signor.
- FOR. Dio!... che intendo!
- ODA. La spada del mostro
 Vedi? è questa!... Il Signor l'ha voluto!
- FOR. Odabella... a' tuoi piedi mi prostro...
- ODA. Al mio sen!.. Or s'addoppia il valor.

FOR. e ODA.

Oh t'inebbria nell'amplesso,
 Gioia immensa, indefinita!
 Nell'istante a noi concesso
 Si disperde il corso duol!
 Qui si effonde in una sola
 Di due miseri la vita...
 Noi ravniva, noi consola
 Una speme, un voto sol.

SCENA III.

Tenda d'Attila. Sopra il suolo, coperto da una pelle di tigre, è disteso ULDINO che dorme. In fondo alla sinistra, per mezzo di una cortina sollevata a mezzo, la quale forma come una stanza appartata, scorgesi ATTILA in preda al sonno sopra letto orientale assai basso, e coperto egualmente di pelli di tigre.

- ATT. [Uldino! Uldin! (balzando esterrefatto)
 ULD. Mio re!
 ATT. Non hai veduto?
 ULD. Che mai?
 ATT. Tu non udisti?
 ULD. Io? nulla.
 ATT. Eppur feroce
 Qui s'aggirava. — Ei mi parlò... sua voce
 Pareva vento in caverna!
 ULD. O re, d'intorno
 Tutto è silenzio... della vigil scolta
 Batte soltanto il piè.
 ATT. Mio fido, ascolta!
 Mentre gonfiarsi l'anima
 Pareva dinanzi a Roma,
 M'apparve immane un veglio,
 Che mi afferrò la chioma...

Il senso ebb'io travolto,
La man gelò sul brando;
Ei mi sorrise in volto,
E tal mi fe' comando:

*Di flagellar l'incarco
Contro ai mortali hai sol:
T' arretra! or chiuso è il varco;
Questo de' numi è il suol!*

In me tai detti suonano
Cupi, fatali ancor,
E l'alma in petto ad Attila
S' agghiaccia pel terror.

ULD. Raccapriccio! Che far pensi?

ATT. Or son liberi i miei sensi! *(riaccendendosi)*

Ho rossor del mio spavento.
Chiama i druidi, i duci, i re
Già più rapido del vento,
Roma iniqua, io movo a te.

SCENA IV.

ATTILA solo.

Oltre quel limite
Ti attendo, o spetro
Vietarlo ad Attila
Chi mai potrà?
Vedrai, se pavido
Io là m' arretrato,
Se alfin me vindice
Il mondo avrà.

SCENA V.

ULDINO, DRUIDI, DUCI, RE, e detto,

CORO Parla, imponi.

ATT. Le ardite mie schiere
Sorgan tutte alle trombe guerriere,

È Wodano che or Roma mi addita:
Moviam tosto.

CORO Sia gloria a Wodan.
Allo squillo, che al sangue ne invita,
Pronti ognora i tuoi fidi saran. *(le trombe
squillano tutte d'intorno: succede subito
ed esce la seguente religiosa armonia di
voci interne lontane)*

VOCI Vieni... le menti visita,
O spirito creator,
Dalla tua fronte piovere
Fanne il vital tesor.

ATT. Che fia! Non questo è l'eco
Delle mie trombe! Aprite, olà!

SCENA VI.

Il campo d'Attila. Dalla collina in fondo vedesi avanzare, preceduta da LEONE e da sei Anziani, processionalmente una schiera di vergini e fanciulli in bianche vesti recanti palme.

*La scena è ingombra dalle schiere d'ATTILA in armi.
Fra la moltitudine appare FORESTO con visiera calata,
ODABELLA e detti.*

ATT. Chi vien?

CORO *(di vergini e fanciulli sempre avanzandosi)*

I guasti sensi illumina,
Spirante amor in sen.
L'oste debella, e spandasi
Di pace il bel seren.

ATT. Uldino! è quello il bieco
Fantasma!... Il vo' sfidar... Chi mi trattien?

LEO. *Di flagellar l'incarco
Contro i mortali hai sol.
T' arretra.. Or chiuso è il varco;
Questo de' numi è il suol!*

ATT. Gran Dio! le note stesse

Che la tremenda vision m'impresse.

(Egli leva la testa al cielo sopraffatto da subito terrore. Tutti restano sorpresi e smarriti)

(No!... non è sogno — ch'or l'alma invade!
 Son due giganti — che investon l'etra...
 Fiamme son gli occhi, — fiamme le spade...
 Le ardenti punte — giungono a me.
 Spirti, fermate. — Qui l'uom si arretra;
 Dinanzi ai numi — prostrasi il re!)

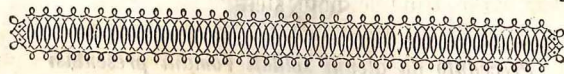
CORO ed ULD.

(Sordo ai lamenti — pur de' fratelli,
 Vago di sangue, — di pugne sol,
 La flebil voce — di pochi imbelli
 Qual nuovo senso — suscita in me?...
 Qual possa è questa — prostrato al suol
 La prima volta — degli Unni il re!)

LEONE, ODAB., FOR., VERG.

Oh dell'Eterno — mira virtute!
 Da un pastorello — vinto è Golia,
 Da umil fanciulla — l'uomo ha salute,
 Da gente ignota — sparsa è la fè...
 Dinanzi a turba — devota e pia
 Ora degli empì — s'arretra il re!

FINE DELL' ATTO PRIMO.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Campo d'Ezio.

Scorgesi lontana la grande città dei sette colli.

EZIO solo. Egli esce tenendo in mano un papiro spiegato e mostrando dispetto.

Tregua è cogli Unni. — A Roma,
 Ezio, tosto ritorna... a te l'impone
 Valentinian. — L'impone!... e in cotal modo,
 Coronato fanciul, me tu richiami?...
 Or, or, più che del barbaro le mie
 Schiere paventi!... Un prode
 Guerrier temuto piegherà mai sempre
 Dinanzi a imbelli, a concubine servo?
 Ben io verrò... Ma qual s'addice al forte,
 Il cui poter supremo
 La patria leverà da tanto estremo!

Dagli immortali vertici
 Belli di gloria un giorno,
 L'ombre degli avi, ah sorgano,
 Solo un istante intorno! —
 Di là vittrice l'aquila
 Per l'orbe il vol spiegò...
 Roma nel vil cadavere
 Chi ravvisare or può?
 Chi vien?

SCENA II.

Preceduto da alcuni soldati romani presentasi uno stuolo di schiavi d'ATTILA, e detto.

CORO Salute ad Ezio,
Attila invia per noi.
Brama che a lui convengano
Ezio, ed i primi suoi. —

EZIO Ite! — Noi tosto al campo
Verrem. —

SCENA III.

Tra gli schiavi che partono uno è rimasto.

Egli è FORESTO.

EZIO Che brami tu ?

FOR. Ezio, al comune scampo
Manca la tua virtù.

EZIO Che intendi?... Oh chi tu sei? *(sorpreso)*

FOR. Ora saperlo è vano;
Il barbaro profano
Oggi vedrai morir.

EZIO Che narri?...
FOR. Allor tu dèi
L'opera mia compir.

EZIO Come?...
FOR. Ad un cenno pronte
Stian le romane schiere,
Quando vedran dal monte
Un fuoco lampeggiar,
Prorompano quai fiere
Sullo smarrito branco
Or va...

EZIO Di te non manco
Saprò vedere, e oprar.
(FORESTO parte rapidamente.)

SCENA IV.

EZIO solo.

È gettata la mia sorte,
Pronto sono ad ogni guerra;
S' io cadrò, cadrò da forte,
E il mio nome resterà.
Non vedrò l'amata terra
Svenir lenta e farsi a brano...
Sopra l'ultimo romano
Tutta Italia piangerà.

SCENA V.

Campo d'Attila come nell'atto primo, apprestato a solenne convito. La notte è vivamente rischiarata da molte fiamme che irrompono da grossi tronchi di quercia preparati all'uopo.

Unni, Ostrogoti, Eruli, ecc. Mentre i guerrieri cantano, ATTILA, seguito dai Druidi, dalle Sacerdotesse, dai Duci e Re, va ad assidersi al suo posto, ODABELLA gli è presso in costume d'Amazzone.

CORO Del ciel l'immensa vòlta,
Terra, ai nemici toltà,
Ed aere che fiammeggia
Son d'Attila la reggia.
La gioia delle conche
Or si diffonda intorno;
Di membra e teste tronche
Godremo al nuovo giorno!
(uno squillo di tromba annuncia l'arrivo degli uffiziali romani preceduti da ULDINO.)

SCENA VI.

EZIO col seguito, ULDINO;

FORESTO, che nuovamente in abito guerriero
si frammischia alla moltitudine, e detti.ATT. EZIO, ben vieni! Della tregua nostra (al-
Fia suggello il convito. zandosi)EZIO Attila, grande
In guerra sei, più generoso ancora
Con ospite nemico. (alcuni DRUIDI, avvicinandosi
ad ATT., gli dicono sotto voce)

O re, fatale

È seder collo stranio.

ATT. E che ?

DRU. Nel cielo

Vedi adunarsi i nemi
Di sangue tinti... Di sinistri augelli
Misto all' infausto grido
Dalle montagne urlò lo spirito infido!

ATT. Via, profeti del mal.

DRU. Wodan ti guardi.

ATT. Sacre figlie degl' inni, (alle Sacerdotesse)
Percuotete le cetre, e si diffonda
Delle mie feste la canzon gioconda.(Tutti si assidono. Le Sacerd., schieratesi nel
mezzo, alzano il seguente canto)

SACERDOTESSE.

Chi dona luce al cor?... Di stella alcuna
Dal cielo il vago tremolar non pende;
Non raggio amico di ridente luna
Alla percossa fantasia risplende...
Ma fischia il vento, rumoreggia il tuono,
Sol dan le corde della tromba il suono.
(In quel mentre un improvviso e rapido soffio
procelloso spegne gran parte delle fiamme.)Tutti si alzano per natural moto di terrore.
Silenzio e tristezza generale. FOR. è corso ad
ODA., EZIO s'è avvicinato ad ATT.)FOR. (ad ODA.) O sposa, t' allieta,
È giunta la mela,
Dei padri lo scempio
Vendetta otterrà.
La tazza là mira
Ministra dell' ira,
Al labbro dell' empio
Uldin l' offrirà.ODA (fra sè) (Vendetta avrem noi
Per mano de' suoi?
Non fia ch' egli cada
Nel giorno segnato,
Pel loro tradir.Nel giorno segnato,
A Dio l' ho giurato,
È questa la spada
Che il deve colpir.)EZIO (ad ATT.) Rammenta i miei patti,
Con Ezio combatti;
Del vecchio guerriero
La man non sprezzar.
Decidi. — Fra poco
Non fora più loco.
(Del barbaro altiero
Già l' astro dispar.)ATT. (ad EZIO) M' irriti, o Romano...
Soprendermi è vano:
O credi che il vento
M' infonda terror?Nei nemi e tempeste
S' allietan mie feste...
(Oh rabbia! non sento
Più d'Attila il cor!)ULD. (fra sè) (Dell' ora funesta
L' istante s' appresta.)

- Uldino, paventi?
Breton non sei tu?
O il cor più non t'ange
La patria che piange?
O più non rammenti
La rea servitù?)
- CORO (Lo spirito de' monti
Ne rugge alle fronti,
Le quercie fumanti
Sua mano copri.
Terrore, mistero
Sull' anima ha impero...
Stuol d'ombre vaganti
Nel buio apparì.) (il cielo si
rasserena)
- TUTTI L' orrenda procella
Qual lampo spari.
Di calma novella
Il ciel si vesti.
- ATT. (risuotendosi)
Si riaccendan le quercie d'intorno,
(gli schiavi eseguiscono il cenno)
Si rannodi la danza ed il giuoco...
Sia per tutti festivo tal giorno,
Porgi, Uldino, la conca ospital.
- FOR. (piano a ODA.)
Perchè tremi?... s' imbianca il tuo volto.
- ATT. (ricevendo la tazza da ULD.)
Libo a te, gran Wodano, che invoco!
- ODA. Re, ti ferma!... è veleno!... (trattenendolo)
- ATT. (furibondo) Che ascolto!
Chi l' temprava?
(Oh momento fatal!)
- FOR. Io. (avanzandosi con fermezza)
- ATT. Foresto! (ravvisandolo)
- FER. Sì, quello che un giorno
La corona strappò dal tuo crine...
ATT. In mia mano caduto se' al fine, (traendo la
spada)
Ben io l' alma dal sen ti trarrò.

- FOR. Or t' è lieve... (in atto beffardo)
- ATT. (fermandosi a tai parole)
O mia rabbia! o mio scorno!
- ODA. Re, la preda niun toglier mi può.
Io t' ho salvo, il delitto svelai...
Da me sol fia punito l' indegno.
- ATT. (compiacendosi del fero atto)
Io tel dono! Ma premio più degno,
Mia fedele, riserbasi a te:
Tu doman salutata verrai
Dalle genti qual sposa del re.
Oh miei prodi! un solo giorno
Chiedo a voi di gioia e canto,
Tuonerà di nuovo intorno
Poscia il vindice flagel.
Ezio, in Roma annuncia intanto
Ch' io de' sogni ho rotto il vel.
- ODA. (con represso impeto a For.)
Frena l' ira che t' inganna;
Fuggi, sàlvati, o fratello.
Me disprezza, me condanna,
Di' che vile, infame io son...
Ma deh! fuggi. Al di novello
Avrò tutto il tuo perdon.
- FOR. Parto sì, per viver solo (ad ODA.)
Fino al di della vendetta;
Ma qual pena, ma qual duolo?...
A tua colpa si può dar?...
Del rimorso che t' aspetta
Duri eterno il flagellar.
- EZIO (Chi l' arcan svelar potea?
Chi fidarlo a core amante?
Va, ti pasci, va, ti bea,
Fatal uom di voluttà.
Ma doman su te festante
Ezio in armi piomberà.)
- ULD. (Io gelar m' intesi 'l sangue...
Chi tradir poteane mai?)

Me dal fulmine, dall' angue,
 Tu salvasti, o pro' guerrier...
 Generoso! e tu m' avrai
 Sempre fido al tuo voler.)
 Coro Re possente, il cor riscuoti...
 Torna al sangue, torna al fuoco!
 Su punisci, su percuoti
 Questo stuol di traditor!...
 Non più scherno, non più giuoco
 Noi sarem de' numi lor.

FINE DELL' ATTO SECONDO.



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Bosco come nell'atto primo, il quale divide il campo
 di Attila da quello di Ezio. È il mattino.

FORESTO solo

Qui del convegno è il loco...
 Qui delle orrende nozze
 L' ora da Uldino apprendere... Nel petto
 Frénati, o sdegno... A tempo;
 Come scoppiar di tuono,
 Proromperò!... L' infida!
 Fatta certezza è il dubbio: oh tradimento!
 Straziata dal dolor l' alma mi sento!...

Sventurato! alla mia vita

Sol conforto era l' amor!

Sventurato! or disparita

Ogni gioia è dal mio cor!

Ah! perchè le diede il cielo

Tanto fiore di beltà;

Se ad un cor dovea far velo

Alma rea d' infedeltà.

SCENA II.

Detto, ed Ezio che viene frettoloso dalla parte
 del campo romano.

Ezio Che più s' indugia... attendono
 I miei guerrieri il segno...

Proromperan quai folgori,
Tutti sul mostro indegno.
FOR. Non un, non un de' barbari
A' lari tornerà.

CORO INTERNO.

Entra fra i plausi, o vergine,
Schiusa è la tenda a te;
Entra, ed il raggio avvolgati
Dell' esultante re.
Bello è il tuo volto candido,
Qual mattutino albor,
A dolce spirito è simile
Ora di sol che muor.
EZIO Tu l'odi?... è il canto pronubo...
Funereo diverrà.

FOR. Ah scellerata!!

EZIO Frénati.

Lo esige l'alta impresa.
FOR. Sposa è Odabella al barbaro!...
A' suoi voler s'è resa!!..

EZIO La tua gelosa smania
Frena per poco ancor.

FOR. Tutti d'Averno i démoni
M' agitan mente e cor.

SCENA III.

ODABELLA, sempre in arnese da Amazzone con manto
regale e corona, che viene spaventata fuggente dal
campo barbaro, e detti.

ODA. Cessa, dehl cessa... lasciami,
Ombra del padre irata...
Lo vedi?... io fuggo il talamo...
Sarai... sì... vendicata...

FOR. È tardo, o sposa d'Attila,
È tardo il tuo pentir.

EZIO Il segno... il segno... affrettati,
O ci farem scoprir.

ODA. Tu qui, Foresto?... Ascollami,
Pietà del mio martir.

Te sol, te sol quest' anima
Ama d' immenso amore,
Credimi, è puro il core,
Sempre ti fui fedel.

FOR. Troppo mi seppe illudere
Il tuo mendace detto!!
Ed osi ancor d' affetto
Parlare a me, crudel.

EZIO Tempo non è di lagrime.
Non di geloso accento:
S' affretti l' alto evento,
Sinchè ne arride il ciel.

SCENA IV.

ATTILA, che va diritto ad ODABELLA, e detti.

ATT. Non involarti, seguimi;
Perchè fuggir chi l' ama?...
Chi mai vegg' io?... Qui, perfidi,
Veniste a nuova trama?

Tu, rea donna, già schiava, or mia sposa; (a ODA.)

Tu, fellon, cui la vita ho donata; (a FOR.)

Tu Romano, per Roma salvata, (ad EZIO)

Congiurate tutt'or contro me?...

Scellerati... su voi sanguinosa

Piomberà la vendetta del re.

ODA. Nella tenda, al tuo letto d' appresso,

Minacciosa ed ancor sanguinante

Di mio padre sta l' ombra gigante...

Trucidato ei cadeva da te!!

Maledetto sarebbe l' amplesso (scaglia lungi da
Che me sposa rendesse del re. se la corona)

FOR. Di qual dono beffardo fai vanto?
 Tu m' hai patria ed amante rapita;
 In abisso d' affanni la vita,
 Hai, crudele, cangiato per me!
 O tiranno... con morte soltanto
 Può frenarsi quest' odio per te.

EZIO Roma hai salva... e del mondo lo sdegno,
 Che t' impreca superna vendetta?
 Ed il sangue che inulto l' aspetta
 Non rammenti?.. Paventane, o re.
 De' delitti varcasti già il segno;
 Pende l' ira del cielo su te. *(s'ode internamente il rumore dell'improvviso assalto del campo d'ATT.)*

CORO Morte... morte... vendetta!
 ATT. Qual sucno?
 EZIO { Suono è questo che segna tua morte.
 FOR. {
 ATT. Traditori!
 EZIO { Decisa è la sorte...
 FOR. { *(FOR. va per trafiggere ATT., ma è prevenuto da ODA., che lo ferisce esclamando)*
 ODA. Padre!... ah! padre, il sacrificio a te.
(abbraccia FOR.)

ATT. E tu pure, Odabella?...
(abbraccia FOR.)

SCENA ULTIMA.

Guerrieri romani che irrompono da ogni parte, e detti.

TUTTI Appien sono
 Vendicati Dio, popoli e re!!!

FINE.

IL PROSCRITTO DELLA POLONIA

Azione storica romantica spettacolosa

D'INVENZIONE DEL COREOGRAFO

ANTONIO MONTICINI.

PERSONA
ATTORI

ARGOMENTO.

GIOVANNI CASIMIRO, Duca
di Polonia, vedovo di Lu-
gia Maria di Gonzaga, sig. Barone di
DURLINSKA, sua figlia, sig. RAYNA Ester
SOBIESKI, Gran Maresciallo.

Lubomirski, Gran Maresciallo della corte di Polonia, amava colla più intensa passione Durlinska, figlia di Giovanni Casimiro, Gran Duca di Polonia, ed era da pari affetto corrisposto; quando le conquiste, le glorie e gli onori che si era acquistato Lubomirski ingelosirono il Duca Casimiro, il quale temendo che al supremo soglio aspirasse il Maresciallo Polacco, rifiutò sdegnoso l'offerta della mano a Durlinska, lo calunniò, lo fece bandire dalla Polonia, gli confiscò tutti i suoi beni, e innalzò Sobieski alla carica di Gran Maresciallo.

Sentì l'insulto il nobile Proscritto, e giurò vendetta. A stento poté salvarsi fuggendo in Breslavia. Erano vari anni che i Turchi uniti ai Tartari ed ai Cosacchi per comando del Gran Signore Maometto IV. infestavano le coste principali della Polonia. In quel tempo Lubomirski passò a Costantinopoli, militò sotto gli stendardi del Gran Signore, ed il suo valore lo fece Duca e Condottiere dei Turchi e Cosacchi, promettendo al Sultano di soggiogare la maggior parte della Polonia.

Giunse con numeroso esercito di Turchi, Tartari e Cosacchi presso le frontiere della città di Varsavia, altro non aspirando che di ottenere la mano della sua Durlinska, e vendicarsi di Casimiro. Furono in più battaglie battuti i Polacchi, ma in seguito il prode Sobieski liberò la Polonia da sì potenti nemici riportando la più completa vittoria.

L'argomento è tratto in parte dalla Storia della Polonia di SEGER, Tom. I, Cap. III.

PERSONAGGI ATTORI

- GIOVANNI CASIMIRO, Duca
di Polonia, vedovo di Lui-
gia Maria di Gonzaga . . . sig. BELLONI AUGUSTO.
- DURLINSKA, sua figlia . . . sig.^a RAVINA ESTER.
- SOBIESKI, Gran Maresciallo,
promesso sposo a Durlinska sig. PINZUTI AGRIPPA.
- LUBOMIRSKI, Proscritto Po-
lacco. Condottiere dei Tur-
chi, Tartari e Cosacchi . sig. SEGARELLI DOMENICO.
- CUPROGLI, Gran Visire di
Maometto IV, Sultano di
Costantinopoli sig. BELLONI GUGLIELMO.
- IRZA-NADIR, sorella del Vi-
sire sig.^a VARETTI AUGUSTA.
- METUSKO, Generale dei Co-
sacchi sig. PORELLO GIUSEPPE.
- ZAMOSKI, Condottiere dei
Tartari sig. MASSINI GAETANO.
- ROLDEK, Confidente di Ca-
simiro sig. GULIA ANTONIO.
- Polacchi - Primati - Ufficiali - Dame Polacche -
Vassalli - Turchi - Tartari - Cosacchi - Vivandiero
- Soldati - Paggi - Mori - Popolo - Marinari -
Banda Polacca - Banda Musulmana.

*L'azione è parte in un forte sul fiume Niemen ;
e parte in Varsavia. — Epoca 1660 circa.*

PARTE PRIMA.

*Campo, con veduta del fiume Niemen. Sopra una rupe l'e-
sterno di un forte armato di batterie di cannoni; sul da-
vanti diverse tende. — E giorno.*

I Cosacchi ed i Tartari tripudiano per la vittoria riportata sopra i Polacchi e la presa di quel forte. Zamoski presenta al Visir il vessillo tolto ai Polacchi. Cuprogli ne esulta, infiamma i suoi alla vendetta, e con sua sorella Irza-Nadir attende ansioso da Costantinopoli il dispaccio e gli ordini di Maometto. — Metusko annunzia che una scialuppa con diversi Musulmani approda in quel luogo. Il Visir permette lo sbarco. Uno straniero discende dalla scialuppa. Il di lui aspetto è imponente, malgrado le impronte di sofferite sciagure, che veggonsi nel di lui volto. — Interrogato dal Visire Cuprogli, risponde brevemente ch'egli viene da Costantinopoli e presenta al Visir un dispaccio del Sultano, col quale è nominato condottiero supremo dell'armata. — Non appena sono terminati i suoi detti che Metusko, generale dei Cosacchi, lo riconosce e palesa ai Tartari e Turchi essere quegli il prode Lubomirski, l'antico Maresciallo della Corte di Casimiro, ingiustamente proscritto. — Non poteva egli giungere più opportunamente. Cuprogli lo saluta capitano, e mostra a tutti gli ordini del Sultano Maometto che lo ha nominato supremo Duce dell'esercito. — È universale la gioia di tutti. — Irza-Nadir, che sino a quell'istante ha contemplato l'avvenenza dell'ardito Polacco, s'interessa per lui, se ne invaghisce e gli prodiga le più gentili cure. Ma Lubomirski è indifferente, e solo pensa alla sua tenera Durlinska. — Indi accoglie dignitosamente il giuramento di obbedienza, e guidato dal desio di vendetta, propone di assalire nella notte la città di Varsavia e fare ampio bottino. — Indi racconta le per-

secuzioni del perfido Casimiro, la sua fuga e la perdita di tutti i suoi beni. - Tutti approvano ch'egli vendichi i ricevuti oltraggi. - Lubomirski ordina che gli sia dato un abito polacco onde facilitarli l'entrata in città. - Cuprogli affretta i preparativi dell'imbarco. Tutto è pronto per la partenza. Lubomirski involto in un mantello tartaro parte infiammato dalla vendetta. - Gli altri lo seguono.

PARTE SECONDA.

Atvio magnifico. In prospetto grande scalinata che mette a varie gallerie. A un lato seggio pel Duca, all'altro quadro coperto da un drappo.

Sobieski confida a Roldek la sua passione amorosa per Durlinska, e le nozze stabilite dal Duca segretamente. Odesi il suono giulivo che annunzia la venuta del Duca. - Le Guardie del Duca Casimiro giungono in tutta la pompa militare. I dignitari della Polonia e le Dame della Corte sono invitate ad una sontuosa festa e giungono in quel luogo. - Già si approssima il Duca Casimiro con la figlia Durlinska. - Le bande militari in tal punto risuonano di marziali concenti. - Durlinska è pallida e languente. Oltremodo si compiace Sobieski nell'osservare l'avvenenza della sua fidanzata, ma la fredda accoglienza di Durlinska gli reca non poca sorpresa. - Succedono danze in segno di gioia, finite le quali il Duca Casimiro palesa agli astanti il matrimonio stabilito di sua figlia col prode Sobieski. - A tale notizia Durlinska non regge e cade svenuta. Tutti corrono in soccorso dell'infelice Principessa, quando giunge frettoloso Roldek annunziando che Turchi, Tartari e Cosacchi si sono impossessati del Castello sul Niemen, e minacciano

invadere gli Stati della Polonia. - Furore di Casimiro. Roldek narra che il Condottiero degli armati è il proscritto Lubomirski. - All'inaspettata notizia che l'abborrito Maresciallo vive, Casimiro volge fremente lo sguardo sopra la rinvenuta sua figlia, e conscio del di lei amore pel Polacco ribelle, strappa il drappo che copre il quadro e fa vedere il ritratto di Lubomirski. - Il Duca nel più fiero sdegno esprime: *Ed ancora costui respira?* Poscia rivoltosi alla figlia giura d'immolare il Proscritto al suo furore se può averlo nelle mani; indi ordina a Sobieski di radunare tutte le sue forze e respingere i nemici, e seguito dalla reale comitiva parte con Sobieski. - Si fa notte. - Rimasta sola Durlinska si dà in preda a mille pensieri; le impressioni del suo primo amore la conturbano guardando il ritratto. - Lubomirski involto in un mantello giunge cautamente da una via sotterranea. Durlinska è spaventata vedendo un incognito che agitato e fremente volge feroce lo sguardo all'appartamento di Casimiro. - Il cuore della donzella è presago di grandi sventure. - Durlinska vorrebbe fuggire e chiamare soccorso, ma Lubomirski, ravvisandola, la trattiene, e si fa conoscere gettando il mantello. - Durlinska nel vedere l'amante si slancia nelle sue braccia, ma poscia inorridita si scosta da lui, rimproverandolo di avere tradita la patria, e gli rammenta il bando fatale ed il pericolo che a lui sovrasta se venisse scoperto. - Un sorriso, in cui si comprende la rabbia ed il disprezzo, è la sola risposta del giovine guerriero. Poi soggiunge: *Io penetrarai furtivo in queste soglie per trafiggermi il padre. Tu abbattesti il mio coraggio; ma se ancora tu m'ami, fuggiamo, e sacro nodo ci unisca.* - Inorridita Durlinska ricusa. Un segnale avverte Lubomirski di essere sorpreso; egli si salva colla fuga, e Durlinska cade svenuta. Gli Ufficiali Polacchi prorompono da tutte parti. Il feroce Casimiro ha scoperto che uno straniero è penetrato in quel luogo; ma egli si arresta attonito alla vista della figlia svenuta fra le

braccia delle accorse donzelle. - Un abbandonato mantello, il mantello di un Tartaro sta ai piedi della donzella; essa è rea, e di qual colpa? Tuttociò si presenta al pensiero del Duca, ed accresce il suo furore; ma l'imminente pericolo tiene sospesi i moti dell'ira che lo invade. Quindi, ebbro di rabbia, corre ad attaccare le squadre degli odiati nemici.

PARTE TERZA.

Parte interna di una fortezza con porta in prospetto che mette ad un fiume. — E giorno.

Angosciosi palpiti di Durlinska nel leggere sul volto delle circostanti donzelle la sventura che a tutte sovrasta. Ogni moto il più leggiero turba l'infelice Principessa, incerta dolorosamente sull'esito della battaglia. Poche guardie precedono il furibondo Casimiro, Sobieski lo segue avvilito e confuso. Durlinska non osa alzare l'atterrita sguardo sul volto del severo genitore che ferocemente la contempla, ed il più nero sospetto gliela dipinge al pensiero come cagione della ricevuta sconfitta. - Ei dimanda chi fosse colui che la scorsa notte ardì penetrare nel suo palazzo, ma invano. Si minacciano le ancelle dei più atroci supplizi se tosto non si dispongono a palesarne il nome. I gemiti ed il pianto sono la risposta di quelle misere. L'inesorabile Casimiro ordina alle guardie che siano trascinate altrove le inique ancelle e sottoposte ai più crudi tormenti; Durlinska accorre in soccorso di quelle desolate. Sobieski implora grazia per esse e il Duca l'accorda. - Viene condotto da alcune guardie Metusko, prigioniero Cosacco. Il vile e perfido Metusko piega il ginocchio innanzi al Duca, e chiede in dono la vita, promettendo di sve-

lare un segreto sentiero che introduce al Castello dei Tartari e Cosacchi, e dare prigioniero Lubomirski. - Casimiro, preso da subita gioia, esclama: *Apri largo campo alla mia vendetta, e renderò invidiabile la tua sorte. Ma guai se ardisci tradirmi!* - Duca, lo interrompe Metusko, *sono in tuo potere, come dedurti?* - Casimiro si pasce della dolce lusinga di vedere fra poco l'estermio degli abborriti Turchi e Cosacchi, ma non pertanto s'estingue il suo sdegno contro la figlia: egli ordina a Roldek che Durlinska ascenda tosto un leggero naviglio, e sia rinchiusa in una torre, e serbata al suo giusto risentimento. Invano prega la misera, chè le sue preci non sono ascoltate. Durlinska scortata da Roldek si imbarca e s'avvia al suo destino. - Il Duca con Sobieski stanno per ritirarsi quando viene annunziato che un venerando Solitario desidera parlargli. Casimiro si affretta con rispetto a riceverlo. Giunge il vegliardo al cospetto del Duca, questi gli chiede il motivo che lo conduce in quel luogo. *Io vengo a punirti:* risponde il Solitario; rimprovera aspramente il Duca di averlo ingiustamente proscritto, e finalmente si scopre. È il Maresciallo Lubomirski. La sorpresa di Casimiro e degli astanti è somma. Casimiro si scaglia contro l'abborrito nemico; i Polacchi stanno per afferrare il Proscritto, il quale, malgrado il suo sorprendente valore, sta per soccombere. Ma in quel punto giunge una quantità di Cosacchi in difesa del loro Condottiero. L'assalto improvviso, e lo scompiglio generale dei Polacchi, che a stento salvano il Duca, rende vittoriosi i Cosacchi e Lubomirski, che partono giulivi della riportata vittoria.

PARTE QUARTA.

— *Nevicata.* —

Luogo alpestre e scosceso con diversi ponti di legno altissimi. Al di sotto scorre il rapido fiume Niemen. Feduta in lontano di una torre, e di alcune alte montagne. Grotte praticabili dai lati.

Il Visire Cuproglì con la sorella Irza-Nadir ed alcuni Uffiziali Tartari attendono ansiosi l'arrivo dei vincitori Cosacchi. Irza è al colmo della gioia per essere dal fratello destinata in consorte al valoroso Lubomirski. Un suono lontano si fa sentire. I prodi si avvicinano. Guerriera marcia precede i vincitori; fra i quali s'inoltra Lubomirski. — Un grido di giubilo ed i concordi applausi la gratitudine esprimono di quell'orda ebbro-festante verso l'invincibile guerriero, sterminatore degli odiati Polacchi. — conquistati trofei e le spoglie nemiche vengono deposte appiè del Visire; questi dopo di avere teneramente abbracciato Lubomirski gli presenta la vez-zosa Irza-Nadir, e gliela propone in sposa. — *Appaga, egli prosegue, i miei voti. Unisciti a mia sorella; già tu abiurasti la tua religione, rendi completa la gioia di questo avventuroso giorno.* — Il turbamento del pro-scritto a tale proposta chiaro si manifesta, ed egli finalmente palesa essere il suo cuore già da gran tempo prevenuto per altra donna. — Troppo è vivo l'oltraggio di un rifiuto all'orgogliosa Irza, e quindi ne esterna il massimo risentimento. Severe sono le rimostranze di Cuproglì a Lubomirski. — L'alterco è interrotto da un uragano, il quale costringe tutti a ritirarsi in diverse grotte. — L'uragano imperversa, il fiume mugge e s'innalza, il tuono rimbomba, una barca è balzata dall'onde fra quelle roccie dopo di avere gran tempo lottato colla procella. — Durlinska è fra le braccia di Roldek. — Si fanno ve-

dere alcuni Cosacchi; le guardie ed i marinai vogliono rifugiarsi nella barca ed allontanarsi, ma invano. Lubomirski, che arriva in quel punto, gli ha ravvisati, rapido come il lampo si scaglia sopra di essi. Roldek e le guardie si danno a precipitosa fuga. — Il Proscritto ritrova presso la riva del fiume una donzella abbandonata, e con estremo stupore ravvisa la donna che adora. L'infelice Durlinska rinviene. Una mano stringe la sua mano. Si volge, è desso, è il suo Lubomirski, questi già sta ai di lei piedi. Irza-Nadir, Cuproglì ed i Cosacchi lo sorprendono in tale atto. La donna che ama Lubomirski è scoperta, e chi mai? La figlia del loro odiato nemico! Mal trattiene Irza il suo furore. — *Questa donna, esclama, è nostra, e come prigioniera sia tosto immolata al profeta Maometto.* — Il brando di Lubomirski scintilla nella sua destra, e tiene lungi gli atterriti Musulmani. — *Nel mio petto, o forsennati, egli grida, vibrare il vostro sacrilego ferro se avete sete di sangue, ma risparmiate quello di un'innocente.* Durlinska scongiura l'amante ad abbandonarla al destino che la persegue; poscia, rivolta a tutti quei soldati, li consiglia a salvarsi, poichè il tradimento a loro si aggira d'intorno. — *Chi ne tradisce?* da tutti si grida. — *Un prigioniero Tartaro.* — risponde Durlinska, e narra l'iniquo patto col di lei genitore stabilito dal generale Metusko. — Il racconto della donzella mette il furore in tutti gli astanti. Ognuno tende le braccia a Lubomirski; Durlinska è dichiarata libera dal voto generale. — Simulate dimostrazioni di gratitudine vengono prodigate da Irza verso l'abborrita rivale, la cui perdita ha già nel suo cuore inalterabilmente stabilita. — *Si muoia, esclama Lubomirski, ma sia fatale al nemico la nostra caduta!* Tutti lo circondano, e giurano sullo stendardo della morte di pugnare al di lui fianco sino all'ultima stilla di sangue.

SCENA QUINTA.

*Tenda del Duca Casimiro con veduta del campo Polacco.
Il sole è presso al tramonto.*

I Polacchi si ristorano della faticosa marcia. Il perfido Metusko minutamente descrive il sentiero che mette per una via sotterranea al Castello, onde sorprendere nella notte il nemico. La gioia del Duca e di Sobieski per la prossima strage, che anelano, viene interrotta dalla venuta di Roldek e di varii Polacchi fuggitivi, sfuggiti al ferro dei Musulmani e dei Tartari. - La narrazione dell'accaduto e della perdita di Durlinska accresce il furore di Casimiro e di Sobieski. - Si dà il segnale della partenza. Tutti si mostrano pronti ad affrontare qualunque cimento. - Metusko con una face si fa guida alle truppe nel sentiero a lui noto.

PARTE QUINTA.

Atrio con veduta del forte e dell'interno del Castello occupato dai Tartari e dai Musulmani. Molti cannoni intorno alla fortezza. Torrione nel mezzo e quantità di barili di polvere. — La luna rischiarà il luogo.

Lubomirski fa distribuire diversi barili di polvere sotto il torrione e in diverse altre parti del forte, risoluto di fare la più atroce vendetta sopra gli abborriti nemici. Giungono da diverse parti le truppe Cosacche, Tartare e Musulmane. L'inimico si attende e tutti si mostrano risoluti di perire, ma di fare costar cara ai Polacchi la loro vittoria. - Cuprogli dà ordini a varii corpi di truppa. Alcune donne Co-

sacche giungono spaventate ed implorano la salvezza dei loro congiunti. Un esploratore annunzia l'approssimarsi del nemico. - Premurosamente viene ordinato alle donne di allontanarsi. Tutti corrono a prepararsi nei posti già destinati. - Tutto è silenzio. - Trascinata da un potere quasi soprannaturale giunge Durlinska. Essa ha veduto Lubomirski nell'estremo pericolo, e vuole ad ogni costo salvarlo: ma dilaniato essendo il suo cuore, per l'imminente sanguinosa catastrofe, la misera principessa, spossata di forze, sopra di un sasso si abbandona. - La feroce Irza-Nadir, che non lascia di seguire le orme della sua rivale, apparisce sopra un'eminenza, e dopo avere accennato a Zamoski la vittima del suo furore, si allontana. Odesi strepito. Durlinska palpitante balza in piedi, ma, sventurata, tosto ricade immersa nel proprio sangue, trafitta con uno strale da Zamoski. Lubomirski, che co'suoi ha veduto i Polacchi inoltrarsi, giunge in quel punto fatale. - Orribil vista! Ei ne ritorce inorridito lo sguardo, ed un torpore di morte invade le sue membra. Costernazione dei Cosacchi nel mirare il di lui stato. Durlinska morente esclama: *Oh! Lubomirski! il velo dell'eternità si stende sopra di noi!* - Già i Polacchi si approssimano. Una face risplende all'imboccatura di un acquedotto. Lubomirski si scuote alle premurose istanze de'suoi. L'empio Metusko è il primo a cadere sotto il ferro terribile di quel forte, ma sventurato guerriero. - Numeroso stuolo di Polacchi sbocca dalla via sotterranea, ma trova l'inimico pronto a disperato combattimento. - Il segnale della battaglia è già dato da Cuprogli. Invano il fuoco dell'artiglieria può respingere i coraggiosi Polacchi. Sobieski co'suoi prodi scavalcano le mura della fortezza. La breccia è fatta. Ferve la pugna: il nemico contrasta con disperato coraggio. Cuprogli fugge con Irza: Casimiro è già presso a Lubomirski, e il primo giorno della completa vittoria sarebbe l'ultimo del viver suo, se un

grido della moribonda Durlinska non deviasse il mortale colpo da lui scagliato. Casimiro è salvato da Sobieski. - Il grido della vittoria altamente risuona fra i prodi Polacchi. - Lubomirski dà fuoco ad un barile di polvere. Orribil scoppio. La fortezza erolla. I Polacchi periscono in gran numero unitamente ai vinti, pagando così a caro prezzo la loro vittoria.

FINE.

LA BELLA DORMIENTE

Ballo comico in tre Atti

COMPOSIZIONE DI

ANTONIO MONTICINI.

ARGOMENTO.

Una Fata, matrigna della figlia di un Duca di Normandia, sdegnatasi perchè non venne invitata alle nozze della sua figlioccia, per vendicarsi di questa involontaria mancanza, decretò che la giovinetta dormisse per cinquant'anni, e si maritasse quindi a colui che riuscisse a svegliarla.

Su tale argomento si aggira la semplice azione, tratta dalle Novelle Chinesi, ossia dal Gabinetto delle Fate.

PERSONAGGI**ATTORI**

D. ZAMORINO, Signore del Villaggio, pretendente alla mano di Margherita . . . sig. PINZUTI AGRIPPA.
 ISELDA, figlia del Duca di Normandia, amante del . . . sig.^a CAPON GONZAGA.
 Conte ARTURO sig. CAPON VALENTINO.
 La FATA AZZURINA sig.^a VARETTI AUGUSTA.
 La vecchia BOBI sig.^a COCCELLI ADELAIDE.
 GOMBALDO suo figlio e padre di sig. BELLONI GUGLIELMO.
 MARGHERITA, Contadina . sig.^a CHIOSSINO MARIANNA.
 GERALDO, suo innamorato, uomo faceto sig. SEGARELLI DOMENICO.
 Un Genio benefico sig. MASSINI GAETANO.

Apparizioni fantastiche - Silfidi.

Cavalieri - Dame - Paesani - Ciarlatani -
 Zingari e Zingarelle.

La Scena è in Normandia.

DECORAZIONI.

1. Piazzetta di un villaggio.
2. Grotta sulla riva di un fiume.
3. Magnifica camera in un Castello.



35384

35384